

Il Mezzogiorno nella stampa e nei convegni

(Rassegna a cura di Emanuele Imperiali)

I primi mesi del 2016 sono stati contrassegnati da un ampio e approfondito dibattito attorno al Masterplan e ai Patti per il Sud. Ma sono stati anche l'occasione per discutere sulle misure che il Governo stava mettendo in campo per la politica meridionalistica.

Il Masterplan e i Patti per il Sud

Diffuso il 4 novembre 2015 il «Masterplan per il Mezzogiorno», come documentato nel numero precedente di questa Rivista, i primi mesi del 2016 hanno visto entrare maggiormente nel vivo il dibattito sulle misure e gli interventi strategici da inserire negli accordi bilaterali tra il Governo e le istituzioni territoriali destinatarie dei Patti (e specificamente, le Regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna; e le Città metropolitane di Napoli, Bari, Taranto – qui declinato come Contratto Istituzionale di Sviluppo –, Reggio Calabria, Messina, Catania, Palermo e Cagliari). Regioni e Città metropolitane si sono quindi messe al lavoro per definire, in linea con quanto richiesto dal Masterplan per il Mezzogiorno, «la visione che la Regione o la Città ha del proprio futuro e che condivide col Governo», individuando i settori specifici di intervento (ad esempio, dalle aree da reindustrializzazione alla logistica, al turismo); le risorse effettive a disposizione; gli interventi prioritari con relativa e specifica tempistica di realizzazione; la procedura di *governance* del processo, fino all'individuazione di un responsabile chiaro dell'esecuzione del Patto.

Tra gennaio ed aprile 2016, periodo al quale fa riferimento questo numero della REM, sulla stampa si è discusso molto di Sud e delle misure che il Governo sta effettivamente mettendo in campo per il Mezzogiorno. Non dimentichiamo che il mese di

dicembre del 2015 si era chiuso con l'illustrazione da parte del premier Renzi delle misure per il Sud contenute nella Legge di Stabilità (precedute circa due mesi prima dalla diffusione del Masterplan), cui era seguita una dura critica da parte di Ernesto Galli Della Loggia (*Il Governo e il Sud che non c'è*, «Corriere della Sera», 21 dicembre 2016).

Si inserisce in questo filone di analisi e bilancio degli interventi del Governo per il Sud Franco Cassano, intervistato da Maddalena Tulanti sul «Corriere del Mezzogiorno» del 9 gennaio. Il sociologo sostiene che, soprattutto negli ultimi anni nel Mezzogiorno, anche le migliori esperienze sociali o politiche regionali o locali, quali ad esempio il movimento dei Sindaci degli anni '90, non hanno saputo fare al Sud un gioco di squadra, anzi, si sono polverizzate per motivi elettorali. In questo quadro, Renzi ha dimostrato un atteggiamento ambivalente: inizialmente non ha considerato il problema del Sud, poi ha rimarcato «la necessità di riconoscere al Mezzogiorno un incoraggiamento supplementare». Secondo Cassano questo riconoscimento deve passare attraverso la realizzazione dell'uguaglianza delle opportunità per tutti i cittadini; lavorare sullo scarto Nord-Sud, sul *gap*, è la condizione necessaria per unificare il Paese. Bene che il premier ci abbia messo la faccia, ma si tratta solo dell'inizio e della necessità di individuare una serie precisa di temi su cui lavorare, quali ad esempio la ricerca e l'Università.

Che sia cresciuta la presa di coscienza per cui il Sud è decisivo per la ripresa del Paese ne è convinto Raffaele Fitto, ex Ministro per gli Affari Regionali, nell'intervista pubblicata sull'edizione pugliese del «Corriere del Mezzogiorno» del 10 gennaio. Ma parlare non basta, serve agire, e lo si può fare solo se le forze politiche e istituzionali sono collaborative su questo tema. Sì ad esempio, secondo Fitto, a un coordinamento di parlamentari allargato ai Governatori del Sud e che sia capace di incalzare di più il Governo. Il 13 gennaio il presidente PD della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, in un'intervista all'edizione barese del «Corriere del Mezzogiorno», dice: «basta diagnosi per il Sud, adesso servono ricette e cure» e aggiunge che a crederci deve essere l'intera classe dirigente. «Da Sud – spiega Boccia – bisogna dire con chiarezza che alla retorica dei costi standard si risponde con la politica dei fabbisogni: cosa serve e per cosa». A parere di Boccia, le Regioni devono fare autocritica in quanto il fallimento sull'impatto economico dei fondi Ue è principalmente una loro responsabilità».

Non è invece così convinto di un maggior interesse sul Sud da parte delle istituzioni Luca Ricolfi. Nell'intervista pubblicata il 18 gennaio sul supplemento economico settimanale del Corriere del Mezzogiorno «Corriere Economia», l'economista sostiene che «nessun politico ha mai provato davvero a intervenire sui privilegi della burocrazia, i meccanismi di spesa o i mancati controlli che frenano il Paese, e in più, al Sud, lo Stato non è stato molto presente nel far rispettare le regole. «Il problema dello squilibrio Nord-Sud esiste, sostiene Ricolfi, ma non è il problema numero uno del Paese, il nostro problema è che la produttività è ferma da più di 15 anni e l'occupazione ristagna». L'Italia ha sempre corso a due velocità, continua Ricolfi, e anzi ci sono stati dei periodi in cui il PIL pro capite del Sud correva più del Centro-Nord, ma per il futuro si dice pessimista: né il Governo né l'opposizione stanno facendo qualcosa per invertire la rotta, e le risposte al problema continuano a essere soltanto quelle individuali, visto che i giovani, sia settentrionali che meridionali, continuano a emigrare all'estero. Il 21 gennaio l'economista Gianfranco Viesti, in un editoriale su «Il Mattino», ribadisce che il rilancio dell'industrializzazione del Mezzogiorno passa in primo luogo attraverso la difesa e il rafforzamento della manifattura che già c'è e che è riuscita a sopravvivere alla tremenda crisi; e il suo pensiero va all'industria alimentare, all'aeronautica, all'auto, alla chimica, e soprattutto all'ILVA. Il 22 gennaio, in occasione dell'annuncio dello sbarco a Napoli del centro di formazione della Apple e della scelta della Cisco di andare a Scampia, «Il Mattino» intervista Francesco Nicodemo, uno dei più stretti collaboratori del premier Matteo Renzi, a parere del quale «questo vuol dire amare Napoli, e così si smentiscono quanti credevano che il capo del Governo ce l'avesse con la città partenopea». E, sempre sul quotidiano napoletano, Mauro Calise taglia corto sulle polemiche in merito ai possibili posti di lavoro che saranno creati in seguito all'iniziativa della Apple: «è il modo peggiore per pesare l'iniziativa, in quanto la scala delle ricadute potenziali è enormemente maggiore di qualunque contabilità, e consente di giocare una partita strategica il cui limite, per usare un'espressione cara a Tim Cook, è solo il cielo». Il 23 gennaio, in un'intervista alla «Gazzetta del Mezzogiorno», il Presidente della Fondazione con il Sud, Carlo Borgomeo, ragiona sulla visione, a suo avviso profondamente sbagliata, che lo sviluppo del Sud possa realizzarsi con un semplice trasferimento di risorse per incentivi e opere pubbliche: «Bisogna, invece – propone – investire con pazienza in tutti quei settori che producono un

maggior livello sociale, dalla scuola ai servizi alla persona». Secondo il Presidente della Fondazione con il Sud, «probabilmente non genereranno subito un aumento della ricchezza, ma l'errore è proprio confondere lo sviluppo corale e omogeneo di un territorio con la mera crescita di alcuni». Il 24 gennaio Paolo Macry, sul «Corriere del Mezzogiorno», edizione di Napoli, parla di quattro mosse di notevole efficacia fatte da Matteo Renzi: sbloccare l'impasse su Bagnoli, stanziare fondi per il recupero della Terra dei Fuochi, benedire i nuovi manager della cultura in Campania, annunciare l'arrivo della Apple a Napoli. Il 28 gennaio in un contributo scritto per «L'Unità» Stefania Covello, ha ricordato l'importante dibattito parlamentare sul Mezzogiorno svoltosi alla Camera dei Deputati, e, a tal proposito, ha riconosciuto che il PD è ben consapevole della «disperazione che alberga in vaste fasce della popolazione del Mezzogiorno». Secondo l'onorevole Covello, rispetto a questo dramma, il Governo Renzi sta provando a dare una prima, positiva risposta, declinando i vari Masterplan sui territori, ma, ciò che più conta, sta cambiando il paradigma della questione meridionale. «E Renzi – avverte l'onorevole Covello – andando a Pompei, a Caserta e annunciando le prossime visite in altre realtà del Sud, ha ribadito la possibilità che il Mezzogiorno ha di farcela da solo, partendo dalle sue risorse». «Risorse – conclude – che non possiamo permetterci di trascurare. Soprattutto il premier ha richiamato le classi dirigenti locali alle proprie responsabilità, perché non possiamo perdere tempo a piangerci addosso». Il 29 gennaio su «Il Mattino» di Napoli, Isaia Sales, in un articolo a sua firma, nel ricordare i recenti dati demografici in base ai quali oggi ci sono meno nascite nel Mezzogiorno e in media si muore prima rispetto al Nord, mette l'accento sul fatto, del tutto inedito, che al dualismo economico si accompagna, diversamente dal passato, anche un dualismo demografico e di aspettativa di vita. Il 31 gennaio è lo storico Giuseppe Galasso, sul «Corriere del Mezzogiorno», edizione di Napoli, a chiedersi se si sia ormai in presenza di una nuova questione meridionale. E Galasso è convinto che comunque, contro un'immagine molto diffusa, non si parta certo da zero. Nel senso che, pur permanendo il divario di cui si sostanzia la sua questione, il Sud si trasforma e cammina al ritmo e nel senso del mondo contemporaneo. La tesi finale espressa dallo storico è che dall'attuale direzione politica del Paese ci si aspetta che il Sud non sia più emarginato dall'agenda e dall'attenzione come è avvenuto dagli anni '90 in poi, in corrispondenza con la crisi morale, culturale e politica del

Sistema Italia. Il 3 febbraio, in un intervento su «Il Mattino», Isia Sales, nel ricordare che la Germania ha fatto tutto il contrario dell'Italia, ha investito sul suo divario interno e lo ha trasformato da problema territoriale in ricchezza nazionale, auspica che il nostro Paese segua una strada analoga, considerando ciò che oggi appare come un problema irrisolvibile come il proprio giacimento inesplorato per scalare la classifica delle prime nazioni sviluppate al mondo. Il 5 febbraio, in un'intervista al «Corriere del Mezzogiorno», edizione campana, lo storico Ernesto Galli della Loggia, commentando i dati pubblicati dalla SVIMEZ relativi a una ricerca sulla spesa nel settore culturale fatta dal Consigliere di amministrazione professor Federico Pica, sostiene che la riduzione delle spese per la cultura al Sud dipende anche dagli enti locali e dalle classi dirigenti meridionali. E, rincarando la dose, sottolinea che le azioni politiche al Sud sono spesso indirizzate, volendo usare un eufemismo, al consenso, o, per dirla più chiaramente, al voto di scambio». In un editoriale su «Il Sole 24 Ore» del 5 febbraio, il Consigliere economico della Lega, Armando Siri, afferma che «la questione meridionale è strutturalmente legata al tema dei trasporti e della logistica». E fa notare come alcuni Corridoi messi a punto in sede comunitaria siano già stati realizzati nelle tratte che riguardano il Nord, mentre mancano completamente all'appello quelle che dovrebbero essere fatte al Sud. Nello stesso giorno, sul «Corriere della Sera», Roger Abravanel, nel tracciare un bilancio sulle cose fatte dal Governo Renzi, sostiene che sul Sud si sia ancora indietro. «Per diventare la locomotiva d'Europa – spiega l'articolista – è fondamentale che aumenti la produttività a medio termine della nostra economia di servizi, magari attraendo quegli investimenti dall'estero che stentano a decollare». «E – conclude – sarà l'economia di servizi del Sud a doverne beneficiare maggiormente. Altrimenti l'Italia continuerà a marciare a due velocità». L'11 febbraio, su «Il Mattino», l'economista professor Massimo Lo Cicero, in un editoriale, sostiene, in riferimento ai Patti per il Sud, che nel mondo della globalizzazione frammentare il Mezzogiorno continentale sarebbe davvero una «mossa temeraria». Perché, per Lo Cicero, senza crescita della produzione non si possono realizzare né il *welfare* né un mondo migliore. A febbraio Carlo Trigilia e Gianfranco Viesti, in un saggio sul tema «Che fine farà il Sud», edito da Il Mulino, ricordano che, nonostante la crisi, il quadro del Mezzogiorno resta variegato sotto il profilo economico e sociale. Secondo il sociologo siciliano e l'economista pugliese l'austerità ha colpito l'intero Pae-

se. Ma in modo particolare il Mezzogiorno, e giudicano la scelta del Governo Renzi di elargire gli 80 euro come uno strumento che ha avuto un effetto territoriale fortemente asimmetrico. Non sono teneri, i due Autori, neppure sui Fondi europei, valutando l'ampiezza e la generalità degli obiettivi come elementi che stimolano inevitabilmente interessi così come la spesa spesso non è stata pensata in chiave di investimento, bensì per soddisfare le domande immediate. Trigilia e Viesti sostengono inoltre che manca ancora una programmazione coerente del più recente Fondo di Sviluppo e Coesione. Il 13 febbraio, intervistato da «Il Mattino», il Vice Ministro dell'Economia Enrico Morando, ricorda le misure messe in campo dal Governo per il Mezzogiorno: un pacchetto di investimenti pubblici, il superammortamento e il credito d'imposta automatico per gli investimenti. Nello stesso giorno l'economista Gianfranco Viesti, in un editoriale su «Il Mattino», ricorda come l'attuazione degli investimenti pubblici per i quali l'Italia ha chiesto all'Ue l'applicazione della clausola di flessibilità per il 2016 rappresenti per più motivi uno dei banchi di prova fondamentali della nostra politica economica. Secondo Viesti «usare solo fuori dal Sud fondi che sono prevalentemente destinati al Mezzogiorno è un esordio politico che aumenta assai le perplessità». «Mentre – conclude l'articlista – continua a mancare una guida politica con piena responsabilità degli interventi per la coesione». Qualche giorno dopo, il 15 febbraio, il Presidente nazionale dei Cavalieri del Lavoro, Antonio d'Amato, ex *leader* di Confindustria, in un'intervista al maggior quotidiano napoletano, dice chiaro e tondo che «il Mezzogiorno è il banco di prova sul quale il Governo andrà a misurare la propria credibilità. E questo non solo nei riguardi dei cittadini italiani ma anche degli altri partner europei». Secondo l'imprenditore, «non siamo credibili nel proporre riforme e sviluppo in Europa se non dimostriamo di aver saputo risolvere i ritardi e il divario più importante, significativo e duraturo che si sia registrato nella storia del mondo occidentale». Con un commento dal titolo molto esplicito, *Le politiche per il Sud ferme alle linee guida*, Gianfranco Viesti, il 29 febbraio, insisteva su «Il Mattino», in riferimento al Masterplan annunciato dal premier per il Sud, sul contrasto tra gli annunci che si sono susseguiti, in particolare negli ultimi mesi, e il quadro delle politiche effettivamente messe in campo. E concludeva dicendosi certo, ovviamente con tono sarcastico, che nella squadra di super economisti di cui si è dotata la Presidenza del Consiglio, il tema delle politiche di coesione e dello sviluppo del Mezzogiorno

riceva un'attenzione spasmodica. Il primo marzo, su «Il Giorno», il Presidente del Gruppo Misto alla Camera dei Deputati, Pino Pisicchio, lanciava una proposta inedita: un *fund raising* per il Meridione. Partendo da un'idea di Pietro Bassetti, secondo il quale «l'unica ipotesi salvifica è una sorta di nuovo piano Marshall per il Mezzogiorno». Ma come finanziare questo massiccio intervento economico, finalizzato a ricostruire il tessuto connettivo industriale, sociale e strutturale del territorio? Attingendo non al cesto delle risorse statali, che non ci sono più, ma ai tanti italici di provenienza meridionale sparsi per il mondo. Mettendo in campo una gigantesca operazione di *fund raising* attraverso un *network* privato immenso e virtuoso. Il 5 aprile sul «Corriere della Sera», Goffredo Buccini se la prendeva con «Il Sud dei non si può, che fa la guerra al premier», riferendosi a Emiliano come a De Magistris. Dopo un'attenta disamina di tutte le mine poste sul percorso del Capo del Governo sia dal Sindaco di Napoli, a partire da Bagnoli, che dal Governatore della Puglia, in merito al referendum sulle trivellazioni, il giornalista finiva per concludere che «per un ennesimo paradosso della storia, un Mezzogiorno non proprio in cima all'agenda di Governo nei primi tempi, ha finito per assumere un valore assai simbolico». «Se però – scriveva Buccini – il cambiamento è la vera riforma mai realizzata in Italia, la prima terra da espugnare è proprio quella del nonsipuoatismo». Il 9 marzo Giovanni Valentini, sulla «Gazzetta del Mezzogiorno», mette il dito nella piaga, sottolineando che ciò che occorre è un progetto, una visione complessiva che non può non contemplare il riscatto del Mezzogiorno. «La coalizione meridionale che invochiamo – afferma Valentini – non è un partito né un movimento politico, è una grande Alleanza per il Sud e per l'Italia, politicamente e culturalmente trasversale, una struttura d'opinione che deve aggregare uomini e donne, giovani e anziani, intellettuali, impiegati e operai, per ritrovare tutti insieme una comune identità nazionale». Il 10 marzo su «la Repubblica» compare un articolo che creerà non poche polemiche: è firmato da Roberto Saviano e intitolato «Modesta proposta per salvare il Sud». Lo scrittore ironizza su Matteo Renzi e, soprattutto, mette nel mirino il PD napoletano, e quel che è accaduto con le primarie in particolare a Scampia e Piscinola, dove sono stati documentati i pagamenti di un euro per il voto a Valeria Valente. «Dove – aggiunge Saviano – la camorra ci mette un attimo ad arruolare ragazzi pronti a tutto, tanta è la miseria. Dove da anni chiedo ai giornali nazionali di spostare le loro sedi perché possano raccontare cosa

accade davvero in una delle città più importanti d'Italia. Dove da anni imploro la politica locale di spostare i suoi uffici, perché vi sia luce e diventino il cuore della città». Un vero e proprio pugno nello stomaco, al quale il giorno successivo risponde «L'Unità», con un articolo nel quale si dice che la verità è un'altra, «dovremmo provare a far uscire il nostro Mezzogiorno dalla triangolazione delinquenti, masanielli, manichei, una sorta di triangolo delle bermuda in cui scompare dai radar della politica, il Mezzogiorno, condannando la maggioranza silenziosa, quella delle persone perbene, a vivere di giudizi, e soprattutto, di pregiudizi». In un commento pubblicato su «Il Mattino» del 7 aprile Oscar Giannino giudica un evento di portata nazionale la scelta del Governo di presentarsi con il premier stesso alla riunione decisiva del piano di bonifica integrale dei 230 ettari dell'ex area Italsider a Bagnoli. «Un vero e proprio riscatto – lo definisce il commentatore – non solo per Napoli, ma per l'intero Mezzogiorno e per tutto il Paese». E aggiunge: «fare tutto entro il 2019, in vista delle Università che Napoli ospiterà, con norme rigorose anti corruzione e anti camorra, su cui l'ANAC di Cantone è già impegnata, è una sfida da far tremare le vene ai polsi». Lo stesso giorno, su «La Stampa», lo storico Emanuele Felice invita il Governo a dare una *chance* al Meridione, e ammonisce Renzi: «se spera di poter governare come fece Giolitti, che riuscì a rendere l'Italia più moderna e inclusiva pur gestendo il Sud in maniera clientelare (o malavitosa per dirla con Salvemini), si ricordi che quello era un secolo fa». E termina sostenendo che «ancor più oggi, la sfida del premier è perduta, se non saprà offrire al Sud una prospettiva di riscatto». L'8 aprile, su «Il Foglio», viene pubblicato un editoriale intitolato «Cos'è la nuova questione meridionale», con un sottotitolo alquanto provocatorio: «perché le regioni del Sud sono così ostili alla modernizzazione». Il riferimento è alla rivolta napoletana contro la riconversione di Bagnoli, la battaglia contro le trivelazioni in mare in Puglia, fatti che dimostrano come si sia in presenza di un mutamento della questione meridionale, la quale, da rivendicazione basata sulla richiesta di modernizzare sia l'agricoltura che l'industria, diventa una sorta di battaglia basata su un'aggregazione attorno a posizioni di rifiuto della modernizzazione stessa. L'articolo si conclude invitando le classi politiche e dirigenti nazionali a costruire un meridionalismo che sappia orientare in direzione dello sviluppo la protesta popolare, per farne un elemento costitutivo di una prospettiva non nichilista. In un articolo del 13 aprile sul «Corriere del Mezzogiorno» l'Assessore alle Atti-

vità Produttive della Campania, Amedeo Lepore, componente del Consiglio di amministrazione della SVIMEZ, ha messo con forza l'accento sul fatto che «occorre, all'interno di una strategia nazionale e di una condivisione delle scelte a livello territoriale, uno strumento unitario: non un nuovo Ministero del Mezzogiorno, ma un'agenzia per lo sviluppo, come potrebbe essere quella che già c'è per la coesione territoriale, se messa in grado di svolgere appieno i suoi compiti». Un importante contributo al dibattito meridionalistico di questa prima parte del 2016 lo offre un'interessante intervista che il giornale dei vescovi, il quotidiano «Avvenire», del 17 aprile, fa all'Arcivescovo di Napoli, Crescenzo Sepe, il quale è convinto che l'Italia non possa ripartire se non dando la giusta considerazione al Mezzogiorno, che non è una palla al piede ma un'enorme potenzialità di sviluppo per l'intera nazione. Secondo l'alto prelato, il premier dovrebbe convocare un tavolo, riunendo non solo le forse politiche, economiche e sociali, ma anche la Chiesa e le agenzie educative così come tutti coloro che sono interessati al rilancio. Il 18 aprile, sull'edizione campana del «Corriere del Mezzogiorno», lo storico Giuseppe Galasso parla di un Meridione che merita molto di più che superficiali rappresentazioni: a tal proposito si chiede se non sia il caso, per lo scarso conto in cui da un ventennio è tenuta la classe politica meridionale, di cominciare ad accompagnare un più approfondito sforzo di interazione e di colloquio, che contribuisca a ricostruire un tessuto di rapporti politico-sociali e politico-culturali di cui si avvertono da troppo tempo la carenza e la necessità. Il 20 aprile Ernesto Galli della Loggia, sull'edizione campana del «Corriere del Mezzogiorno», in un articolo del titolo «Trivelle e no progress, gli alibi del Sud», si chiedeva: «Certo, aizzare la protesta contro il governo è più facile. È sempre più facile. Ma non è forse proprio questa una delle eterne maledizioni del Mezzogiorno?». Il 29 aprile lo storico Nicola Tranfaglia ha scritto su «il Fatto Quotidiano» un articolo dal titolo «I giovani del Sud senza lavoro e presi in giro». Tranfaglia non usa mezzi termini: «Questa terra straziata (il nostro meridione), continua a ricevere solo insulti dalle classi dirigenti del Paese. Il petrolio che avrebbe dovuto migliorare la vita dei lucani è servito finora solo ad arricchire pochi imprenditori e faccendieri». Secondo lo storico i tassi di disoccupazione meridionali toccano livelli preoccupanti: «E se Renzi dice che va tutto bene – conclude – non gli crede più nessuno».

I primi mesi del 2016 non sono stati un periodo nel corso del quale vi sia stato un fiorire di iniziative convegnistiche sul Meridione, essendo l'attenzione di tutti gli interlocutori che seguono i problemi del Sud concentrata prevalentemente sul Masterplan e sui Patti per il Mezzogiorno.

Il 17 gennaio il premier Matteo Renzi, insieme al Ministro della Difesa Roberta Pinotti e a quello dei Beni Culturali Dario Franceschini, è andato a Caserta a visitare il complesso vanvitelliano che entro il 2017 tornerà ad ospitare un vertice internazionale bilaterale, come ha assicurato lo stesso Presidente del Consiglio. «La nomina dei nuovi direttori dei musei – ha spiegato il Capo del Governo – non ha risposto a esigenze di maquillage manageriale, ma alla necessità di un grande investimento sul futuro del territorio». Secondo Renzi, alla fine di settembre 2016, con il completamento dei lavori di restauro, saranno finanziati altri interventi e attivate nuove funzioni. Nella stessa occasione il Ministro Franceschini ha quantificato in circa 60 milioni i soldi da investire per il rilancio della Reggia di Caserta: «la quale – ha spiegato – ha un ottimo collegamento infrastrutturale, ma non ha una buona ricettività». L'obiettivo è riuscire a portare al capolavoro vanvitelliano un milione di visitatori, raddoppiando i 500 mila di oggi.

In un seminario tenutosi a Torino il 19 gennaio, Confassociazioni International ha fatto il punto sull'attrattività degli investimenti esteri nelle aree meridionali: «solo il 2% dei soldi stranieri – ha spiegato il Presidente Salvo Iavarone – finisce nel Mezzogiorno».

Il 22 gennaio la SVIMEZ, nell'ambito della conferenza su «Le leggi di stabilità per il Sud e la Sicilia», organizzata dall'Associazione e dal Centro studi Pio La Torre alla Facoltà di Agraria di Palermo, ha messo in evidenza come «la legge di stabilità abbia differenziato alcune misure, come il credito d'imposta per le imprese solo al Sud o la decontribuzione INPS». Secondo il Direttore dell'Associazione, Riccardo Padovani, «è fondamentale aver ottenuto dall'Unione europea la possibilità di sfioramento della clausola di salvaguardia del 3%, che sblocca 5 miliardi di cofinanziamento, i quali, sommati ai Fondi strutturali, fanno 11 miliardi in più da spendere, di cui 7 al Sud, a patto che lo si faccia entro il 2016».

In un convegno a Napoli il 24 gennaio, organizzato da Azione Nazionale, l'ex Sottosegretario al Lavoro, Pasquale Viespoli, ha

detto che bisogna restituire al Sud un ruolo che da troppo tempo manca. Gli ha fatto eco l'ex deputato Mario Landolfi, a parere del quale è giunto il momento di pensare al Mezzogiorno come a una macro regione che stia al centro di un disegno nazionale.

Il 2 febbraio si è svolto in Calabria, a Vibo Valentia, un dibattito sul tema «Dai dati del Rapporto SVIMEZ al Masterplan per il Mezzogiorno. Quali opportunità per la Calabria». Il parlamentare Alfredo D'Attorre ha messo in evidenza come «questo Governo il Sud non ce l'ha nella testa» e lo si vede dal fatto che «il Mezzogiorno è oggi l'emblema del fallimento della politica europea».

L'11 febbraio, nei paesi del casertano maggiormente nel mirino della malavita organizzata, come Casal di Principe e limitrofi, c'è stata un'iniziativa per promuovere un'economia alternativa alla camorra, lavorando sui beni confiscati alle mafie. Si tratta di un progetto di sviluppo che la Rete di Economia Sociale ha messo in piedi lungo tre filiere: agroalimentare, comunicazione sociale, turismo responsabile. Attualmente in Terra di Lavoro ci sono oltre 500 beni confiscati ai boss, ma solo sul 7% di questi sono in corso progetti che danno lavoro a più di un centinaio di persone.

Nel corso di una manifestazione organizzata il 12 febbraio a Barletta, per iniziativa del «Corriere del Mezzogiorno», il Direttore del giornale Enzo d'Errico, ha spiegato come si sia alla ricerca del volto nascosto del Sud, per potersi interrogare su quello che c'è e che manca, dai Fondi europei non spesi alla classe dirigente che ci vorrebbe.

Il 19 febbraio è stato pubblicato il Rapporto «Italiasicura», dal quale è emerso che nella nuova programmazione europea 2014-2020 degli investimenti per il settore idrico, si stimano risorse nazionali ed europee per 2,4 miliardi, allocate quasi interamente al Sud.

Il 23 febbraio si è tenuto a Giugliano, in Campania, organizzato dai dottori commercialisti, un seminario di riflessione sul nuovo codice degli appalti e le ricadute specifiche sull'economia meridionale. Nel corso del convegno il Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, ha ammonito le imprese a «mettere in conto il rischio d'impresa, e non continuare a pensare che lo Stato sia una sorta di *bancomat*», annunciando che d'ora in avanti per gli appalti pubblici vi saranno solo remunerazioni congrue. A sua volta il Presidente dell'Autorità Anticorruzione, Raffaele Cantone, ha ricordato che, grazie al nuovo codice, è stato finalmente abbattuto il *totem* del prezzo più basso ritenuto come il più vantaggioso per

la PA: «perché poi veniva puntualmente disatteso da varianti in corso d'opera ben più onerose» ha messo in evidenza il magistrato. «Oggi, invece, – prosegue – l'idea contenuta nella nuova legge è di procedere attraverso bandi tipo».

Il 26 febbraio alla Biblioteca del Senato è stato presentato il libro di Sergio Zoppi, Consigliere di amministrazione della SVI-MEZ, «Pietre di confine, personali apprendimenti», in cui l'Autore presenta un succedersi di incontri e ricordi con i migliori rappresentanti della storia politica d'Italia, tra cui Giulio Pastore, Giorgio La Pira, Gabriele De Rosa, Pasquale Saraceno, Manlio Rossi Doria, Massimo Severo Giannini, Antonio Maccanico, Giovanni Spadolini. Nell'opera c'è una vigorosa e rigorosa rivalutazione dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno, per la quale, annota Zoppi, provvedevano ad impegnarsi al meglio, con rigore etico-politico, servitori dello Stato del calibro di Gabriele Pescatore e Pasquale Saraceno.

Pochi giorni dopo, il 5 marzo, a Pescara, si presenta un altro volume che segna una pietra miliare del dibattito meridionalistico di questi mesi: il libro «Scusate il ritardo», saggio – manifesto di Gianni Pittella e Amedeo Lepore. Un contributo molto importante anche per il Masterplan che il Presidente del Consiglio Matteo Renzi ha presentato. Oltre alle riflessioni degli Autori sui mali e sulle immense prospettive per il Sud, è l'occasione per presentare 11 progetti strategici delle azioni da mettere in campo per una svolta nella politica meridionalistica, che vanno dalle Zone Economiche Speciali alla digitalizzazione, dalla produzione alimentare al turismo, dalle energie rinnovabili all'utilizzo dei beni confiscati alle mafie.

Nello stesso giorno, a Bari, Confindustria, nell'ambito del viaggio nell'Italia che innova, iniziato a novembre 2015, lancia alcune proposte per il Sud. A partire da un credito d'imposta più esteso su ricerca e innovazione, come ipotizzato da Diana Bracco, Vice Presidente di Giorgio Squinzi. Secondo il delegato Mezzogiorno di Confindustria, Alessandro Laterza, bisogna fare di Taranto una *smart area*, dove coniugare sviluppo, innovazione sostenibilità ambientale. Nell'occasione, il Ministro Delrio, ribadisce che il Governo non ha cambiato idea sul gasdotto Tap: «si tratta di un'infrastruttura energetica – dice il Ministro – di valenza europea che ha avuto il via libera dalla Commissione Europea».

Il 16 marzo vengono diffusi i dati del Rapporto della Fondazione RES sull'Università meridionale. L'economista Gianfranco Viesti, nell'occasione, ha fatto il punto sugli Atenei pugliesi, che

tra il 2008 e il 2015 hanno perso oltre il 16% dei finanziamenti. Secondo il Rapporto, le Università del Sud rischiano di ridimensionarsi, se non, addirittura, di scomparire.

Il 19 marzo Confcommercio illustra a Cernobbio i dati sui ritardi strutturali delle aree meridionali. «I problemi del Paese – ha sottolineato il Presidente, Carlo Sangalli – sono amplificati nel Mezzogiorno, che continua a perdere peso in termini di abitanti, lavoratori e reddito e registra un ridimensionamento dei fattori di produzione».

Il 20 marzo viene inaugurato a Roma il prezioso Archivio della Cassa per il Mezzogiorno. Venti chilometri di carte, documenti originali e libri che racchiudono la storia dell'azione dello Stato per lo sviluppo socio-economico del Sud, a partire dal 1950 e fino al 1992. Un'iniziativa di fondamentale portata storica, istituzionale e culturale, immaginata al fine di salvaguardare e valorizzare l'ingente patrimonio archivistico e bibliografico sia della CASMEZ che dell'AGENSUD. Il progetto prevede che la conservazione e gestione di tutto il materiale avvenga presso l'Archivio centrale dello Stato. Nell'occasione il Direttore della SVIMEZ, Riccardo Padovani, ha evidenziato il fatto che in quel periodo Saraceno e La Malfa riuscirono a far approvare un protocollo aggiuntivo per ampliare lo spettro della Cassa per il Mezzogiorno, in quanto l'area dell'intervento straordinario nella fase iniziale era limitata all'agricoltura e alle opere pubbliche infrastrutturali. A sua volta il Presidente della SVIMEZ, Adriano Giannola, ha sottolineato l'azione virtuosa svolta dalla CASMEZ in ambiti diversi da quelli di natura agricola, infrastrutturale e industriale: «penso – ha aggiunto – al ruolo importantissimo che svolse a sostegno concreto, anche di natura economica, delle attività di ricerca e di studio, e, in particolare, alla funzione che ebbe, sotto la guida del Presidente Pescatore, per sostenere finanziariamente il Centro di Portici». A sua volta il Consigliere di amministrazione della SVIMEZ, Amedeo Lepore, ha ricordato l'impegno di eminenti personalità internazionali, quali Paul Rosenstein Rodan e il Presidente della Banca Mondiale Black, che contribuirono alla nascita e al successo dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno: «quelli – ha ribadito il professor Lepore – furono gli anni della *golden age*, unica fase della storia d'Italia in cui il Sud riuscì a svilupparsi in modo più veloce del Nord».

